

Lungo dialogo-confessione con il leader delle «Comisiones obreras»: il governo Gonzalez, la crisi del PCE, il «desencanto», le profonde difficoltà create dalla crisi economica e... «Marx oggi»



Qui a fianco: Marcelino Camacho. Sotto: manifestazione popolare per la vittoria dei socialisti in Spagna

Camacho, è questa la Spagna per cui hai lottato?



Con semplicità, con naturalezza, senza enfasi, parla di «fondere un nuovo metallo». Sono parole che noi non s'usano più. Ma lui è figlio di un uomo che guardava mostri metallici su binari d'acciaio, e ha lavorato il metallo come fessatore, lo ha usato in guerra come soldato, e fra reticolati e sbarre e cancelli e porte di ferro ha passato quattordici anni, i «migliori della sua vita» di spagnolo. Ora, segretario generale delle «Comisiones Obreras», Marcelino Camacho continua a dirigere uomini che nella loro maggioranza vivono, sudano, lavorano fra macchine lucenti e ruggenti. Ma ancora per poco. Presto i colletti bianchi supereranno le tute blu. Ma di ciò diremo più avanti.

Alla nascita di una nuova Spagna (alla restituzione della Spagna alla democrazia e viceversa) Camacho ha dato un contributo personale importantissimo, non solo come dirigente comunista, ma anche e soprattutto come fondatore delle «Comisiones», cioè di quella organizzazione originale, al tempo stesso sindacale e politica, che diresse la rinascita del movimento operaio, con scioperi memorabili, mentre Franco era ancora vivo.

È logico che la prima domanda a Camacho sia perciò di bilancio anche esistenziale, fra passato, presente, futuro. Hai tanto lottato, tutta la vita. Sei soddisfatto del risultato? Ti piace questa Spagna?

Gravi interrogativi nella conduzione dell'inchiesta La Procura di Roma non consegnò al Pg gli atti di Vetere?

Il giudice Gerunda avrebbe formalizzato l'indagine il 29 marzo quando la Procura generale aveva chiesto in visione i fascicoli

ROMA — La Procura della Repubblica di Roma ha impedito coscientemente l'avocazione da parte della Procura generale del procedimento a carico del sindaco di Roma, Vetere e degli assessori Bernardo Rossi Doria e Antonio Nicolini? È l'ultima indiscrezione che è venuta fuori e che, se confermata, rappresenterebbe un fatto di estrema gravità nella vicenda già contrassegnata da una serie di «errori ed omissioni» denunciati l'altro ieri dagli avvocati Fausto Tarsitano e Vincenzo Nicolini? Quella memoria presentata al consigliere istruttore Ernesto Cudillo. Di che si tratta?

TORINO — Come è potuto accadere lo scandalo che ha mandato in carcere amministratori, dirigenti di partito, accendini? In Piemonte, prof. Giuliano Amato, e il segretario della Federazione comunista torinese Piero Fassino.

L'UNITÀ — Che cosa dobbiamo pensare, di fronte a fatti come quelli accaduti a Torino? Che si tratta di fenomeni di malcostume individuali o che sono, invece, la spia di un processo degenerativo che ormai investe anche la sinistra?

Il riflesso di un travaglio. «Credo che la crisi del Partito comunista sia il riflesso di un travaglio di tutta la società spagnola. In Spagna è in corso un mutamento rapido, radicale, vastissimo, della vita economica, sociale, politica, culturale. È un atto di una vera rivoluzione tecnico-scientifica. È un fenomeno globale che investe tutto il Paese. La struttura interna della classe operaia cambia. L'operaio «classico» da noi è ancora marginale, ancora ad eccezione di alcune zone, crescono lavoratori di tipo nuovo. Sono i nuovi «colletti bianchi», i nuovi «grembiuli bianchi», i tecnici salarati, i dirigenti, i manager, ma con salari più alti, e soprattutto con un diverso «status» sociale, un diverso livello culturale, una diversa mentalità, diverse aspirazioni, diversi modelli di comportamento. Il socialismo è sempre necessario e possibile. Per arrivare, l'unità della classe operaia è il primo requisito. Per la «forma» di questa unità non può più essere quella di un tempo. Bisogna saper integrare le nuove diversità, realizzare una sintesi delle nuove contraddizioni».

«E a questo punto che Camacho ricorre a un'immagine da vecchio operaio metallurgico. È come quando si avvicina il punto di fusione. È il momento critico, quello della transizione. Una nuova lega sta per nascere. Ma guai a distrarsi. Ora le sfumature diventano essenziali».

A un mese dall'inizio del caso Inchiesta piemontese Rimessi in libertà due degli arrestati

Sono Massimo Locci, segretario dell'assessore regionale del Psi Simonelli, e il dc Liberto Zattoni - Respinte le altre richieste

TORINO — A un mese esatto dall'avvio della clamorosa inchiesta, due degli undici arrestati per l'affare delle tangenti hanno riacquisito la libertà. Sono: Massimo Locci, segretario dell'assessore socialista alla Regione Piemonte; Claudio Simonelli (uno degli amministratori raggiunti da mandato di cattura), che nel pomeriggio di ieri ha lasciato il carcere di Alessandria e che dovrà versare entro due giorni una cauzione di 3 milioni di lire; Liberto Zattoni, democristiano, membro della giunta della Camera di commercio. Egli sarebbe agito come intermediario tra lo Zampini e alcuni amministratori e funzionari di enti pubblici che dovevano agevolare le operazioni cui il

«grande corruttore» era specialmente interessato: in questa veste, lo Zattoni avrebbe consegnato una ventina di milioni al consigliere comunale ed ex responsabile cittadino della Dc Claudio Artusi e dieci milioni all'ex capogruppo comunista alla Regione Piemonte Franco Revelli. Sia l'Artusi che Revelli hanno però respinto ogni addebito.

Il giudice istruttore Griffone ha invece rifiutato il provvedimento di scarcerazione provvisoria per altri due indagati: Artusi e Revelli. Sia l'Artusi che Revelli hanno però respinto ogni addebito.

«Ad esempio, c'è stato un grande dibattito sul terziario. Ecco, un'insufficiente analisi della sinistra sul terziario, il terzo settore, il suo rapporto con la struttura produttiva ha fatto sì che il terziario diventasse un mito culturale e politico proprio per alcuni di quelli che hanno inquinato la vita politica e amministrativa. Infine, la questione istituzionale. C'è una contraddizione sempre più evidente tra i programmi, la finanza, la struttura, territoriale e istituzionale delle scelte che gli enti locali vanno compiendo, in funzione di un processo di riequilibrio e di un rilancio dello sviluppo, e gli assetti istituzionali che devono governarli. In mancanza di assetti istituzionali corretti, si costruiscono assetti paralizzanti, non si afferma il pragmatismo fondato su un'etica. È sbagliato dire che questo è uno scandalo come tanti altri, perché quello che è accaduto qui non è un incidente di percorso. Non lo è per le giunte rosse, non lo è per la sinistra, non lo è per il Psi. Allora il problema che pongo è questo: è possibile che il Psi realizzi il suo progetto senza rompere il rapporto politico e culturale con il modo di governare che la Dc ha introdotto in questo paese?»

L'UNITÀ — Da molte parti si accusa il Pci di essere stato subalterno rispetto agli alleati socialisti. C'è qualche cosa di vero in questa critica?

A CONFRONTO GIULIANO AMATO E PIERO FASSINO Quale lezione da Torino per tutta la sinistra

questi personaggi siano coinvolti in una vicenda in cui entrano precocemente d'affari e dalla quale emerge la raffigurazione di un mondo in cui la politica non è più azione per il cambiamento. Credo, poi, che una riflessione autocritica debba farla anche il Pci; non ha colto fino in fondo che su questo terreno si giocava una battaglia politica e culturale di fondo.

Come si pose nel '75 il problema del personale dirigente per le amministrazioni - I guasti di una concezione della politica come mercato - «Modernizzazione» e rapporto con i ceti emergenti



risimo, che c'è una responsabilità grande del Psi. Ha giustamente colto l'esigenza di una modernizzazione del paese. Ha capito che c'era una domanda che proveniva dai ceti sociali non tradizionalmente rappresentati dalle sinistre. Ma questa esigenza di modernità si è tradotta in occupazione del potere fine a se stessa.